



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
il giornale di Ferrara

CORRIERE DEL VENETO

10 MARZO 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13	14	15					
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

10 MARZO 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it



Pfas - Guarda (Lista Moretti): "Si convochi un Consiglio regionale straordinario sui PFAS. Non c'è tempo da perdere, c'è troppa confusione, la politica dia risposte ai cittadini"

(Arv) Venezia 9 mar. 2016 - La Consiglieria regionale **Cristina Guarda** (Lista Moretti) è la proponente e prima firmataria di una richiesta di convocazione di un Consiglio regionale straordinario sull'inquinamento da sostanze perfluoro-alchiliche (PFAS) nelle acque superficiali e sotterranee nel territorio di quattro province venete. In appoggio alla richiesta, tutti i consiglieri regionali dei gruppi di minoranza del Consiglio Veneto: Civiche, PD, tosoni e M5S. "La Giunta regionale – spiega Cristina Guarda - deve rendere noti tutti i passaggi e le scelte che ha fatto e sta facendo in merito alla questione PFAS. Invece fino ad ora non l'ha fatto. Uno degli strumenti a disposizione del Consigliere Regionale, per l'espletamento del proprio lavoro, è il Consiglio straordinario. Ho deciso di richiederlo perché ritengo che la Giunta non possa continuare ad agire da sola sul tema PFAS, senza confrontarsi con il Consiglio Regionale e tenendolo all'oscuro delle azioni intraprese e delle pianificazioni future. Questo causa spesso la diffusione di notizie non coerenti, confuse e di facile manipolazione politica". "Serve urgentemente un'azione politica – continua la consigliera - perché dal marzo 2013, quando i dati delle prime analisi sulla presenza dei PFAS giungevano dal Ministero della Salute alla Regione Veneto, sono ormai passati tre anni. Troppi, perché di mezzo c'è la salute della popolazione e la tutela dell'ambiente. Con il Consiglio Straordinario voglio dunque far presente alla Giunta e al Presidente Zaia che i Consiglieri richiedono a gran voce chiarezza e collaborazione: siamo disposti a contribuire in modo propositivo alle valutazioni e alla definizione dei progetti futuri, ma la Giunta deve darci l'opportunità di un confronto e di avere informazioni più dettagliate e la possibilità di proporre soluzioni condivise" "Stanno circolando moltissime informazioni, a volte inverosimili, a volte sconnesse e altre volte frammentate, che creano solo un clima di confusione. Molti politici fanno a gara a chi fa la dichiarazione più eclatante e allarmistica, senza pensare che forse, facendo squadra, potremmo trovare una soluzione in tempi brevi e nel luogo a ciò deputato, ossia il Consiglio regionale. A causa di questo clima di confusione, gli agricoltori e le associazioni agricole sono spaventate perché temono pesanti contraccolpi economici al settore e sono naturalmente preoccupati anche i circa 350 mila cittadini che risiedono nei territori interessati dal problema. Con il Consiglio Straordinario desidero quindi dare l'opportunità alla Giunta di chiarire la sua posizione, riparando al vuoto informativo creatosi fra Istituzione Regionale, Amministrazioni Locali e cittadini". Su questo specifico aspetto la Guarda aveva depositato un'interrogazione e non solo: "Visto che c'erano problemi a trovare i volontari per i prelievi del sangue dell'ultima campagna di analisi – spiega la consigliera -ho contattato miei concittadini rientranti nei parametri dell'indagine e li ho personalmente invitati a sottoporsi volontariamente all'indagine. Io stessa l'11 febbraio mi sono sottoposta al prelievo e, come tutti gli altri, sto attendendo i risultati".



Conclude l'esponente della lista Moretti: "Ora i tempi sono maturi per una discussione trasparente, visto che il problema della presenza di sostanze perfluoro-alchiliche nelle acque venete non può essere ridotto ad un semplice problema di monitoraggio. La questione è molto più complicata perché riguarda molteplici settori e temi della vita dei cittadini: salute, ambiente, agricoltura e, quindi, lavoro. Dunque non c'è più tempo da perdere. Il Consiglio regionale e la Giunta regionale si confrontino nelle sedi appropriate, con spirito propositivo e non propagandistico".



Trivelle - Ciambetti Azzalin (Com.Ref.): "La Consulta non ammette il ricorso sul conflitto di attribuzione per motivi formali ma non entra nella sostanza della richiesta: ciò ci motiva sempre più per il 17 aprile"

9 marzo 2016 - "La Corte Costituzionale ha ritenuto non ammissibili i ricorsi promossi dalle Regioni per conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sul referendum sulle trivellazioni in mare". L'annuncio viene dal Presidente del Consiglio regionale del Veneto, **Roberto Ciambetti**, affiancato dal consigliere **Graziano Azzalin**: i due rappresentano il Veneto nel Comitato promotore del Referendum Stop Trivelle e non sono sorpresi del pronunciamento della Consulta. "Il ricorso che avevamo presentato riguardava il conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sulla pianificazione delle attività estrattive degli idrocarburi e alla prorogabilità dei titoli abilitativi a tali attività. La Corte ha ritenuto inammissibili i quesiti perché non presentati da almeno cinque dei Consigli regionali che avevano richiesto il referendum. LA Consulta non è entrata nel merito del problema, non si è pronunciata nella sostanza, ma, come recita il brocardo, 'ubi eadem legis ratio, ibi eadem legis dispositio' (ove ricorre la medesima ratio legis, lì deve ricorrere la medesima disposizione), ha seguito un procedimento per analogia: la norma vuole che siano almeno 5 i Consigli regionali che propongono un Referendum e così avrebbero dovuto essere almeno 5 i Consigli regionali interessati a sollevare il nodo del conflitto di attribuzione. Il Consiglio regionale del Veneto aveva fatto il suo dovere sul tema e pensiamo che se avessimo raggiunto il numero dei cinque ricorrenti nella sostanza avremmo avuto ragione. Motivo in più – hanno detto Ciambetti e Azzalin – per insistere nell'impegno per il Referendum del 17 aprile quando i cittadini saranno chiamati a dire sì all'ambiente, al futuro del nostro territorio, e ribadire un grande Stop a chi vuole mettere a rischio i nostri mari, l'economia turistica, la pesca e, non da ultimo, l'integrità di habitat naturali delicatissimi come il Delta del Po e la Laguna di Venezia"

TRIVELLE IN ADRIATICO. L'ASSESSORE BOTTACIN: "PIENO APPOGGIO AI COMITATI NO-TRIV"

Comunicato stampa N° 345 del 09/03/2016

(AVN) – Venezia, 9 marzo 2016

L'assessore all'ambiente Gianpaolo Bottacin ha incontrato oggi Michele Boato e Roberta Radich del comitato nazionale "No-triv", rassicurandoli dell'appoggio della Giunta veneta alle ragioni del "sì" in vista del referendum relativo alle trivellazioni che si terrà il prossimo 17 aprile.

"Un appuntamento importante per fare il punto sulla situazione e concordare anche azioni comuni in vista del voto. Il tema è quanto mai delicato - precisa l'assessore - e abbisogna di adeguata informazione: allo stato attuale non vi è totale sicurezza sulle ripercussioni ambientali delle trivellazioni in Adriatico. Il principio di precauzione ci obbliga pertanto a tener conto soprattutto di possibili fenomeni di subsidenza, oltre ad altre variabili".

"I cittadini – aggiunge - devono conoscere i possibili pericoli provocati dalle estrazioni di gas e petrolio e sapere che i rischi potranno cessare solo una volta scadute le concessioni estrattive oggi in essere. Ma per portarle a scadenza senza che vengano rinnovate, sarà necessario che il 17 aprile prevalgano i "sì" e che ci sia una partecipazione al referendum di almeno il 50% degli elettori".

"Votando "sì" facciamo una scelta di sicurezza - conclude Bottacin - limitando il rischio di incidenti con sversamenti di idrocarburi in un bacino chiuso com'è l'Adriatico che, per la caratteristica conformazione, non a caso gli antichi chiamavano addirittura "Golfo". Il mare è di tutti e quindi siamo tenuti a tutelarlo".

IL PROGETTO Dall'università di Padova un sistema per monitorare la tenuta dei corsi d'acqua

La sicurezza dei canali al computer

Con "Riversafe" sensori in fibra ottica saranno in grado di verificare le condizioni degli argini

La tecnologia digitale va nel fosso. Anzi, nei fossi e nei canali per anticipare frane, smottamenti e possibili esondazioni. E così la sicurezza dei corsi d'acqua la si può monitorare, e quindi assicurare, anche davanti al computer, collegati ad appositi sensori, per poi programmare l'indispensabile manutenzione. Principi di frane e fragilità, probabilmente anche quelle create dalle gallerie e dalle tane scavate dalle nutrie, potranno essere così individuati e sistemati prima del verificarsi del danno vero e proprio.

Il progetto "Riversafe" è stato messo a punto dall'università di Padova che ora si prepara ad avviare la sperimentazione nei canali del Veneto, e quindi probabilmente anche su qualche corso d'acqua del Polesine. Lo spunto per questa iniziativa è partito dopo le gravi alluvioni che hanno colpito il Veneto nell'ottobre 2010 e che hanno evidenziato una situazione di estrema fragilità degli argini dei fiumi della regione. Si pensi alla rottura degli argini del Bacchiglione, del Frassine o dell'Alpone che avevano causato vasti allagamenti e ingenti danni. Il progetto parte anche dalla considerazione che i processi di rottura arginale possono essere di diverso tipo, ma alla loro base ci sono, in molti casi, variazioni repentine nei flussi d'acqua nel terreno, spesso localizzati lungo percorsi pre-

ferenziali attraverso l'argine e il terreno sottostante.

Il monitoraggio di tali opere è quindi il requisito fondamentale per la loro manutenzione e l'allertamento della popolazione in caso di emergenza.

Ed è per questo che è nato il progetto di ricerca "Riversafe", finanziato dalla fondazione Cassa di risparmio di Padova e Rovigo e condotto dai ricercatori dell'università di Padova e del Cnr-Irpi.

"Il progetto - spiega il professor Paolo Simonini, del Dipartimento di ingegneria civile, edile e ambientale dell'università di Padova e coordinatore delle ricerche - ha per oggetto lo sviluppo di sensori in fibra ottica da impiegarsi nel monitoraggio dell'erosione interna e dell'instabilità delle scarpate. Le fibre ottiche sono infatti in grado di rilevare le variazioni di temperatura che insorgono all'interno del rilevato arginale all'instaurarsi di fenomeni localizzati di flussi d'acqua sotterranei dall'alveo verso campagna, contribuendo ad individuare i segnali premonitori del collasso e di localizzare le criticità, permettendo di effettuare in tempo reale interventi mirati per alla messa in sicurezza del territorio".

In analogia a quanto avviene in altri settori, si pensi al monitoraggio costante e continuo del traffico, ai sensori installati nelle moderne automobili, alle telecamere che controllano gli spostamenti



Col progetto Riversafe gli argini dei canali saranno più sicuri

degli autoveicoli e delle persone, il monitoraggio delle opere di ingegneria civile ed in particolare di quelle per la difesa dalle catastrofi naturali potrà essere, in un futuro anche non troppo lontano, una realtà. Le smart infrastrutture sono opere infrastrutturali il cui stato di conservazione e la conseguente sicurezza sono controllate in continuo con sistemi di monitoraggio che diventano ogni anno più efficaci ed economici. L'argomento è di grande interesse a livello internazionale e

lo dimostrano i recenti studi eseguiti in diversi Paesi, soprattutto del nord Europa, che riguardano l'applicazione delle fibre ottiche per il monitoraggio delle infrastrutture civili.

Lo studio dei ricercatori dell'università di Padova, condotto con esperienze di laboratorio, con modelli fisici in grande scala e con la modellazione numerica dei fenomeni osservati, si presenta come il primo studio in Italia sulla potenzialità di impiego delle fibre ottiche per il monitorag-

gio estensivo e in continuo degli argini. Il gruppo di ricerca si augura di poter sperimentare prossimamente tale sistema di monitoraggio in scala reale, su tratti di argini in Veneto.

L'appuntamento dedicato alla giornata di studio, la sicurezza delle opere arginali: aspetti geotecnici e monitoraggio che si terrà oggi alle 9 nell'auditorium del Nuovo orto botanico di Padova tratterà lo stato dell'arte degli studi in questo ambito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PROGETTO La ditta ha fatto ricorso al magistrato delle acque contro il diniego della Regione

La diga "odiata" approda a Roma

Sambinello: "Il pericolo è che ci sia qualche cavillo burocratico con cui far ripartire tutto l'iter"

Caterina Zanirato

BADIA POLESINE - Si è svolta ieri la prima udienza a Roma, davanti al giudice delegato per il magistrato delle acque, che porterà alla decisione in merito alla Diga sull'Adige di Badia Polesine. La ditta Lagherina, che avrebbe realizzato l'opera, infatti, dopo il diniego ricevuto dalla Regione Veneto sulla base delle molteplici osservazioni presentate anche dal coordinamento no alla diga sull'Adige, ha presentato ricorso. Si chiede che venga annullato l'iter seguito dalla Regione perché non previsto dalla legge statale. "La ditta ha fatto causa alla Regione e al consorzio di bonifica che si era opposto - spiega Denis Sambinello, del coordinamento provinciale contro la diga sull'Adige - Ma la prima udienza è stata rinviata. Il giudice Mosca ha infatti acquisito tutta la documentazione, ma ha stabilito un



Una delle tante manifestazioni contro la diga

tempo necessario per informarsi meglio. Non è ancora stata fissata la seconda udienza, ci sarà almeno un mese di attesa". Una situazione che preoccupa i cittadini e gli ambientalisti. "A livello tecnico non c'è nulla da dire: le osservazioni sollevate dal Consorzio e dagli studiosi di ambiente sono impossibili da contestare - spiega

Sambinello - La diga è pericolosa. Il pericolo è che ci sia qualche cavillo burocratico con cui far ripartire tutto l'iter per l'approvazione della diga sull'Adige, con un nuovo progetto e nuovi studi da effettuare. Se si creasse un precedente sarebbe pericoloso anche per gli altri progetti bocciati fino ad ora. Se viene sancito che la Regione

Veneto non ha voce in capitolo per impianti di questo tipo, che hanno ricadute sull'ambiente, succederebbe il finimondo. La Regione Veneto sarebbe presa di mira con cause di risarcimento danni, sarebbe pericolosissimo. Noi, intanto, rimaniamo vigili e informiamo la popolazione".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MONTECCHIO/1. Così non servirà aprire nuove cave per recuperare il materiale e si limiterà l'impatto ambientale

La ghiaia del bacino per la Tav

Il cantiere della superstrada e quello dell'invaso di Trissino forniranno il materiale da sedime per la linea dell'alta velocità

Giorgio Zordan

Fronte comune da parte di Montecchio Maggiore e Montebello sulla linea ferroviaria Alta capacità/Alta velocità per scongiurare ulteriori dolorose ferite ad un territorio che già deve fare i conti con una serie di grandi opere che ne stanno cambiando profondamente la fisionomia. E per riuscire nell'intento, contestualmente alla presentazione delle osservazioni allegano proposte alternative fattibili.

La scorsa settimana, nel corso della riunione della commissione Via (Valutazione di Impatto Ambientale, ndr) sul progetto del primo lotto funzionale Verona - bivio Vicenza, nel ribadire la loro contrarietà su alcune scelte impattanti i due Comuni hanno anche offerto soluzioni. In primis per evitare l'apertura di due cave in località Gualda, una più grande sul territorio di Montebello ed una più piccola su quello di Montecchio Maggiore, vicinissime tra loro, dove i progettisti in-

tendono recuperare oltre 400 mila metri cubi di ghiaia dei complessivi 4.200.000 necessari per realizzare il primo lotto della tratta ferroviaria.

«Siamo stati propositivi. Anche il presidente della commissione Via- ha dichiarato il vice sindaco montecchiano Gianluca Peripoli - spinge per il rispetto e la tutela del territorio. Abbiamo portato la disponibilità da parte del direttore di Sis, il consorzio d'impresa che sta costruendo la Superstrada Pedemontana, e quella del presidente del consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta, che sta realizzando il bacino di laminazione di Trissino, di mettere a disposizione un quantitativo di ghiaia addirittura quattro volte superiore a quello che si prevede di estrarre dalla ipotizzata cava in zona Gualda, materiale equivalente per qualità e recuperabile nelle vicinanze del cantiere dell'Av/Ac. Un accordo potrebbe comportare anche un ottimo risparmio di risorse finanziarie per le contabilità delle opere pubbliche».



Un tratto del cantiere di lavoro della Pedemontana Veneta



Una delle aree sulle quali passerà la Tav. FOTOSERVIZIO MASSIGNAN

Gli amministratori locali sono anche andati oltre, trovando una soluzione ad una problematica di non loro stretta competenza, ma che li ha visti comunque attivi sempre nell'ottica della sinergia volta a una tutela del territorio maggiore possibile.

«Abbiamo anche portato la disponibilità – conclude infatti Peripoli – da parte della ditta Vaccari di accogliere nell'omonima cava, in via di riempimento ed anche questa nelle vicinanze, la terra di sbancamento per i lavori necessari a predisporre la linea ferroviaria».

Il sindaco di Montebello, dal canto suo, ha ribadito la contrarietà alla realizzazione del campo base per 230 persone, tra operai e tecnici, su un'area di circa 290 mila metri quadrati, 140 mila dei quali destinato ad attività di armamento, previsto su un'area agricola di pregio in parte già occupata da vitigno posta tra ferrovia e autostrada. «Ormai è una delle pochissime zone agricole rimaste intatte a Montebello, e in seguito sarebbe impossibile recuperarla. Abbiamo insistito sia spostata. I progettisti si sono detti disponibili a valutare alternative ed anche la commissione Via ha recepito il problema. L'alternativa potrebbe essere la vicina area destinata al Cis». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SARÀ PRESENTATO DOMANI A CAMPALTO

Il nuovo progetto di riqualificazione dell'Osellino

► CAMPALTO

La riqualificazione dell'Osellino spiegata agli abitanti. Domani, alle 17.30, nella sala del Centro Anziani Fratelli Cervi di Villaggio Laguna, è in programma l'incontro organizzato dal Pd Circolo di Campalto in collaborazione col Gruppo consiliare Pd regionale, durante il quale sarà presentato dal Consorzio Acque Risorgive (parteciperanno il presidente Francesco Cazzaro e l'ingegner Michele Caffini), il nuovo progetto di riqualificazione del basso corso del Marzenego-Osellino.

Un tema attuale, che in pas-

sato ha fatto molti discutere, una riqualificazione attesa da parecchio tempo. Sarà presente anche il dirigente del servizio Difesa del Suolo della Regione, Luigi De Lucchi. «Il progetto è stato ampiamente modulato rispetto a quello del 2011», spiega il segretario del circolo di Campalto, Lionello Pellizzer, «sono state soprattutto le osservazioni delle associazioni nautiche e ambientaliste, dei cittadini e anche del nostro partito a ottenere le modifiche. I principali aspetti del nuovo progetto riguardano l'abbattimento dei nutrienti che giungono in laguna, lo stralcio dello sbarramento di

Tessera, la razionalizzazione di posti barca, la realizzazione della varice in via Pertini, il rifacimento del manufatto delle Rotte, la realizzazione delle goleme lungo il corso del fiume, lo scivolo per alaggio per canoe, il dragaggio e la vivisezione del fosso attorno al Forte Manin, l'area di stoccaggio provvisorio dei fanghi scavati». Chiude Pellizzer: «La presentazione del nuovo progetto sarà un'importante occasione per conoscere nel dettaglio la riqualificazione, ma anche verificare la qualità delle modifiche introdotte». L'appuntamento è aperto a chiunque voglia partecipare. (m.a.)



Francesco Cazzaro



Pista ciclabile tra Mincio e Adige: vertice con la Regione per non perdere i fondi Ue

Si è tenuto lunedì 7 marzo nella sede del Consorzio di Bonifica Veronese l'incontro tra i Comuni interessati dal progetto di realizzazione della nuova pista ciclabile delle Risorgive, la gara d'appalto per affidare i lavori va portata a termine entro il prossimo 30 giugno. Un termine che Comuni e Consorzio di bonifica chiedono alla Regione di poter spostare considerando una serie di ostacoli burocratici che il progetto deve superare. Pena la perdita del finanziamento Ue di circa 2 milioni per realizzare l'opera.

Al vertice erano presenti l'assessore regionale ai lavori pubblici, Elisa De Berti, sindaci, amministratori e tecnici dei Comuni di Valeggio sul Mincio, Povegliano, Castel d'Azzano, Buttapietra, Vigasio, Zevio e Villafranca, il commissario di San Giovanni Lupatoto, il presidente Antonio Tomezzoli ed il direttore Roberto Bin del Consorzio di bonifica Veronese.

La pista è destinata a collegare il fiume Adige con il Mincio, sarà lunga 31 chilometri e si svolgerà per la maggior parte sugli argini del canale raccoglitore principale, che viene gestito dal Consorzio di Bonifica Veronese. Correrà per 21,8 chilometri che potranno essere percorsi dalla zona del parco naturale di Pontoncello sino a Villafranca e poco più di nove quelli che andranno da Villafranca a Valeggio, dove è previsto un raccordo con la ciclabile Peschiera-Mantova.

Tutto il nodo ruota attorno al fatto che la gara d'appalto per affidare i lavori va portata a termine entro il prossimo 30 giugno, tramite una procedura – prevista dal codice dei contratti – definita come "economicamente vantaggiosa", quindi attraverso l'attribuzione di punteggi che si basano, oltre che sul fattore economico, anche sulla qualità dell'offerta tecnica presentata dalle ditte partecipanti. Si tratta di una modalità di gara che prevede tempi non brevi e pertanto obbliga i Comuni a muoversi con grande celerità da subito, vista la vicinanza del termine ultimo previsto per l'affidamento.

Inoltre, ad aggravare la questione, vi è la necessità per alcuni dei Comuni seduti al tavolo di ottenere preventivamente dei pareri obbligatori, come quelli di ANAS, Ferrovie, Soprintendenza, Provincia ed altri. L'idea obbligata è quella, quindi, di indire una Conferenza di Servizi, in maniera da riunire tutti gli interlocutori in una stessa sede e accelerare le procedure autorizzative.

Ma il problema non si esaurisce qui. Un'area che verrà attraversata dalla pista ciclabile in Comune di Povegliano deve infatti essere anche oggetto di espropriazione. Un'altra incombenza onerosa sotto ogni profilo, anche quello del tempo necessario per realizzarla. Va inoltre attivata, per tre degli otto Comuni, una procedura di Valutazione di Incidenza Ambientale del progetto. Tanti pertanto i nodi da sciogliere.

Quello che quindi il gruppo di lavoro, formato dagli otto Comuni e dal Consorzio di Bonifica Veronese, chiede oggi alla Regione Veneto, ente finanziatore, è che i tre mesi persi per le complessità dell'iter di finanziamento dell'opera vengano considerati e non dati irrimediabilmente per persi, e che quindi il termine del 30 di giugno venga spostato di conseguenza in avanti. "Non è possibile – hanno commentato gli Amministratori presenti – che siano i Comuni a doversi assumere l'onere dei mesi persi".

Ulteriore problema di fondo è però che i fondi destinati al finanziamento dell'opera sono integralmente di matrice europea, e pertanto il rischio forte è che anche la Regione abbia le mani legate.

La decisione uscita dal tavolo di lavoro è pertanto quella di procedere comunque con una netta accelerazione delle procedure, con gli inviti per la convocazione della Conferenza dei Servizi in partenza già per la prossima settimana, sperando in ogni caso in un intervento della Regione che sposti in avanti i termini previsti.

L'Assessore De Berti, che ha incassato i ringraziamenti dei Comuni per il suo forte interessamento nella vicenda, raccolti i pareri e la richiesta arrivata dal tavolo di lavoro, spiega quanto sia stato complesso e faticoso l'iter di finanziamento dell'opera. In merito alla proroga l'Assessore indica come non sia prevista, ma promette che la questione verrà valutata con attenzione dagli uffici regionali già in questi giorni.

I tempi di realizzazione dell'opera previsti dal capitolato dei lavori sono 400 giorni e l'importo previsto ammonta complessivamente a due milioni di euro.

PONTE SAN NICOLÒ Allarme inquinamento **Scolo consortile con acqua rossastra**

(C. Arc.) Secondo allarme inquinamento in venti giorni a Ponte San Nicolò. L'altro giorno alcuni residenti hanno notato che l'acqua dello scolo consortile che costeggia via San Martino Solferino mostrava un anomalo colore rosso. Siamo a cavallo tra la zona industriale di Roncagette e la frazione di Rio. Tempo fa nel medesimo punto lo specchio d'acqua era stato trovato di colore blu. Immediata la segnalazione all'ufficio Ecologia e Ambiente del comune di Ponte San Nicolò. I vertici dell'ufficio hanno subito attivato il personale dell'Arpav per capire cosa stesse accadendo. Sul luogo della segnalazione i tecnici hanno visionato lo scolo consortile e attraverso una minuziosa attività sarebbero risaliti all'azienda da cui sono fuoriusciti i liquami rossi. Si tratta di una ditta di viale Italia. Qui il personale Arpav ha effettuato tutta una serie di campionamenti

che adesso in laboratorio verranno comparati con i prelievi effettuati nello scolo di via San Martino Solferino. Se la comparazione desse esito positivo, in automatico scatterebbero sanzioni amministrative a carico dell'azienda. Gli inquirenti non escludono che l'allarme inquinamento dei giorni scorsi quando l'acqua dello scolo fu ritrovata blu elettrico, dipenda sempre dalla medesima azienda. Durante gli accertamenti dell'Arpav sono arrivati in via San Martino e Solferino anche gli agenti della Polizia locale e personale dei Vigili del fuoco. Della vicenda è al corrente il sindaco Enrico Rinuncini che ha detto: «Attendo le analisi di laboratorio da parte dell'Arpav. Da quello che ho potuto apprendere si sarebbe trattato di un banale errore. Non appena i risultati dell'Arpav mi verranno comunicati, li renderò pubblici alla comunità per tranquillizzare tutti». Rinuncini sul fronte inquinamento ha aggiunto: «Quello che è successo lungo lo scolo consortile è grave, ma vorrei sottolineare come ancora

troppo spesso i residenti mi segnalano abbandoni di eternit e di ogni genere di rifiuto lungo le strade più periferiche del territorio».



L'INTERVENTO

Sottopasso di via Ghirada via ai lavori anti-allagamento

L'assessore Michielan: «Non ci saranno più allagamenti»

TREVISO - (pcal) Finalmente una data. A metà marzo, o poco più, partiranno i lavori per la messa in sicurezza del sottopasso di via Ghirada e via Sarpi. Da anni è un buco nero della viabilità trevigiana, a rischio allagamento dopo ogni pioggia e quindi spesso chiusa al traffico con disperazione dei residenti. Adesso si parte: i lavori dureranno tre mesi, costo 900mila euro, tutte risorse proprie dell'amministrazione comu-

nale. «È questa la politica del fare -sottolinea sindaco Manildo- dai lavori di adeguamento dei percorsi ciclopedonali per le persone diversamente abili, alla risistemazione del parco di villa Margherita, agli interventi, attesi da anni, di messa in sicurezza idraulica, stiamo rendendo tangibile l'impegno dell'amministrazione per i cittadini». Ofelio Michielan, assessore ai Lavori Pubblici, definisce poco visi-

DISAGIO

Il tratto di strada allagato



bile, ma di grande importanza l'intervento: «Stiamo per realizzare un'opera di fondamentale importanza -osserva- Anche in questo caso il cantiere è stato pensato per creare minori disagi possibili alla circolazione». I lavori: rimozione del vecchio e l'insediamento di un nuovo scari-

co opere di impermeabilizzazione, nuovi pozzi e la sigillatura. Intanto si lavora ad un altro progetto preliminare, che verrà approvato la prossima settimana in giunta: la risistemazione idraulica delle zone di Sant'Angelo, San Zeno e San Lazzaro.

© riproduzione riservata



ZERO BRANCO Continua l'emergenza nonostante l'escavazione dei fossi Allagamenti: fognature inadeguate

ZERO BRANCO - (nd) Il comune di Zero Branco ha speso 25mila euro per scavare i fossati stradali nelle zone a rischio idraulico per aumentarne la capacità d'invaso in caso di forti precipitazioni. L'intervento avrebbe dovuto costituire una garanzia per le zone soggette alle esondazioni, come in via Montiron Interno e in via Sant'Antonio a Sant'Alberto. Invece nei giorni scorsi si è ripetuto il fenomeno delle tracimazioni.

Come si spiega tutto questo? La risposta va ricercata nel vecchio problema delle diverse dimensioni delle vec-

chie condutture dei passi carrai delle abitazioni. Succede che le tubature che non superano i 50 centimetri di diametro fanno da tappo al normale scorrimento dell'acqua. Nell'ordinanza sindacale di un mese fa che annunciava l'intervento di escavazione dei fossati, i privati sono stati invitati a fare la loro parte per la buona riuscita delle bonifica idraulica. Solo in un paio di casi risulta che siano state sostituite le condotte di dimensioni adeguate. Da rilevare che al progetto di escavazione dei fossati, la Giunta zerotina sta attuando un pro-

gramma sulla sicurezza idraulica in corso di attuazione con la collaborazione del Consorzio di bonifica Acque Risorgive.

Oltre venti giorni fa si sono verificati dei disservizi causati da violenti temporali che hanno abbattuto molti alberi e alcuni pali Telecom nella zona del Montiron interrompendo le comunicazioni telefoniche. Su sollecitazione della Giunta comunale, la Telecom ha provveduto a sostituire i vecchi e obsoleti pali in legno con tralicci in cemento a sostegno dei cavi delle linee telefoniche.

